

I RIVOLUZIONARI



L. L. Boilly, Ritratto di un sanculotto parigino.

Il **rivoluzionario** è colui che, osservando le ingiustizie presenti nel suo tempo, non si limita a denunciarle, ma opera per cambiare radicalmente l'ordine della società, ricorrendo, se necessario, a metodi violenti. Rivoluzionari sono presenti in ogni epoca storica.

I rivoluzionari borghesi del 1789

Alcuni **borghesi** (uomini di legge, notai e avvocati, commercianti, proprietari di terre), nel maggio del 1789, si muovono dalle province francesi e si dirigono a Parigi, dove sono convocati gli Stati generali (Assemblea degli ordini sociali: clero, nobiltà, Terzo stato).

Dagli scritti degli Illuministi hanno capito che occorre rinnovare la Francia, abbattendo l'antico regime e fondando un nuovo Stato: discuteranno con gli aristocratici e con i ministri del re.

È il sovrano stesso che ha convocato gli Stati generali, preoccupato della situazione in cui versano le finanze del regno.

I borghesi diretti a Parigi sono stati eletti dai loro concittadini e portano i *cahiers de doléances* che essi stessi hanno contribuito a scrivere e altri *cahiers* dei villaggi vicini, non compilati dai contadini analfabeti, ma dal curato o da qualche notevole per conto del popolo. All'apertura degli Stati generali, il 5 maggio, i rappresentanti del Terzo stato formano un gruppo compatto, unito da ideali comuni, da una simile base culturale e dalla capacità di discutere per costituire un nuovo regno. Ma il dibattito nei giorni successivi tradisce le loro aspettative, perché al re e ai suoi ministri interessa risolvere la crisi finanziaria e non pensano a rinnovare le basi dello Stato. Quando i rappresentanti del Terzo stato, che si vedono negare il diritto di voto per testa (per ogni individuo), si riuniscono nell'Assemblea Nazionale, anche i borghesi

che abbiamo immaginato sulla via di Parigi, dal 17 giugno, ne fanno parte.

Sono ormai **rivoluzionari**, perché sostengono una sovranità che non è quella del re, ma quella della Nazione. I borghesi che, sulla base delle idee illuministe, volevano riformare lo Stato, incominciano la grande avventura della rivoluzione, che, in modi non previsti, rapidi e violenti, cambierà la Francia.

Le altre rivoluzioni

Come sottolineano gli storici, i borghesi hanno dato il via alla rivoluzione, ma essi stessi si lasciano sorprendere da altre azioni rivoluzionarie: quella del **popolo delle città** e quella dei **contadini**. Quella delle campagne e quella cittadina non sono propriamente rivoluzioni, con un programma e uno scopo prefissato, ma moti che nascono spontanei dall'incalzare degli avvenimenti, come ribellione alle antiche oppressioni.

Ai borghesi si porrà più volte, di fronte alle richieste popolari e contadine, il problema se tenere unito il Terzo stato (alta e media borghesia e ceti popolari) o dividere le richieste. Specialmente all'inizio, per fronteggiare la reazione della monarchia, prevarrà l'esigenza dell'unità.

I sanculotti

I popolani si riuniscono il mattino del 14 luglio 1789 presso l'ospizio degli Invalidi, dove si impadroniscono di 32000 fucili e di una dozzina di cannoni. È la risposta armata alle truppe che il re ha concentrato intorno a Parigi. La presa della Bastiglia è l'inizio della rivolta popolare, che risulterà decisiva per la rivoluzione.

Dal 1791, al tempo dell'Assemblea Legislativa, il popolo cittadino schierato su posizioni sociali e politiche più radicali dà vita al movimento sanculotto. I sanculotti, così chiamati per il disprezzo che mostrano per i calzoni al ginocchio (*culottes*) e le calze di seta indossate dai ricchi e dagli aristocratici, portano i pantaloni lunghi, il panciotto, noto come "carmagnola", il berretto frigio, rosso con la coccarda tricolore. Nel 1792, i sanculotti reclamano provvedimenti economici che facciano cessare il caro-vita e rivendicano la democrazia politica. Sono operai, piccoli artigiani, bottegai, salariati.

Uno scritto del 1793 ritrae così il sanculotto:

È un essere che va sempre a piedi, che non ha i milioni che tutti vorreste avere, né castelli, né lacchè per servirlo, e che abita semplicemente con moglie e figli, se ne ha, al quarto o al quinto piano. È utile perché sa arare un campo, sa forgiare, segare, limare, sa coprire un tetto e fare un paio di scarpe, e sa versare fino all'ultima goccia del proprio sangue per la salvezza della Repubblica.

da F. Furet - D. Richet, *La Rivoluzione Francese*, I, Universale Laterza

I sanculotti aspirano alla parità dei diritti politici, per cui chiamano "cittadini" e non "signori" i deputati e firmano le loro richieste con la frase "il tuo uguale nei diritti". Vorrebbero che ogni cittadino potesse avere una sola bottega o una sola officina o un terreno di grandezza stabilita, così che i beni possano essere ripartiti.

I contadini

La terza rivoluzione è quella dei contadini. Essi sono ancora soggetti a secolari privilegi feudali. Gli anni di scarso raccolto e l'inasprirsi dei tributi e delle corvées dovuto alla crisi economica,

li hanno portati all'esasperazione.

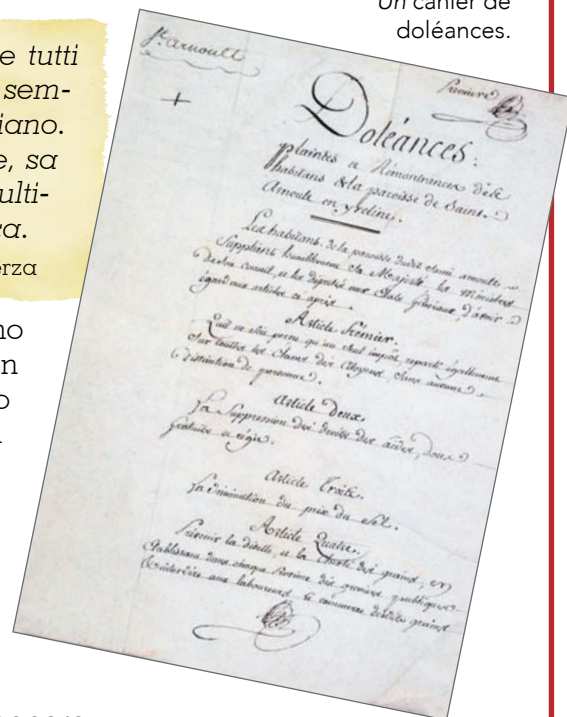
Essi, attraverso i *cahiers de doléances*,

esprimono l'insofferenza per tutti i generi di oppressione a cui sono soggetti.

All'annuncio degli avvenimenti di Parigi, i contadini si armano di bastoni e di falci e assaltano le residenze dei nobili. Al tempo del raccolto, notizie incerte, che fanno temere che gli aristocratici tramino contro di loro e che possano sequestrare tutti i loro frutti, provocano uno stato di tensione e di panico, noto come la "grande paura". I contadini reagiscono incendiando i castelli e le proprietà dei signori, non esitano a versare il sangue di chi ritengono nemico di classe.

L'11 agosto 1789, l'Assemblea Nazionale decide di abolire il sistema feudale, ponendo fine ai privilegi e al sistema delle servitù personali, rendendo finalmente la legge uguale per tutti.

Un cahier de doléances.



"La grande paura". Nelle campagne i castelli bruciano.